

LORENZO GERI - PIETRO GIULIO RIGA

PER L'EDIZIONE DEGLI *SCRITTI MINORI* DEL MARINO*

1. LA *LETTERA* DI RODOMONTE A DORALICE

Tra i libri che, pur essendo annunciati e descritti nella *Lettera Claretti*¹, non videro mai la luce si annoverano le *Epistole Eroiche*². Si tratta di lettere poetiche ispirate al precedente delle *Heroides* nelle quali la riscrittura in chiave elegiaca non riguarda il mito ma i personaggi dei poemi cavallereschi e del romanzo antico:

L'*Epistole Eroiche* son quasi tutte in terza rima, e tutte piene d'affetti amorosi, imitate da Ovidio, e parte da Aristaneto, e fondate o nel *Furioso*, o nella *Gierusalemme* del Tasso, o in azioni notorie e vulgari di persone introdotte in altri Poemi e Romanzi Greci, Latini, e Spagnoli. Et come ch'egli abbia pensiero di tirarne dell'altre con personaggi storici e già ne abbia fatte non so quante, per ora nondimeno non vuol dar fuori se non le favolose³.

* Nell'ambito di una ricerca condotta in parallelo, si deve a Lorenzo Geri la stesura del par. 1, a Pietro Giulio Riga quella del par. 2.

¹ La precoce dispersione degli autografi rende impossibile una ricostruzione certa in merito alla effettiva consistenza degli inediti mariniani. Una consolidata tradizione critica, inoltre, tende a considerare la *Lettera Claretti* piuttosto un espediente retorico che una testimonianza attendibile; tuttavia nel caso delle *Epistole Eroiche* e della *Polinnia* il ritrovamento di una redazione più ampia della *Lettera* contenente una dettagliata descrizione del loro contenuto invita a dare credito, almeno in parte, alle affermazioni di Marino; si veda sulla questione: E. RUSSO, *Le promesse del Marino. A proposito di una redazione ignota della Lettera Claretti*, in ID., *Studi su Tasso e Marino*, Roma-Padova, Antenore, 2005, pp. 101-208.

² Sulla *Lettera di Rodomonte a Doralice* si veda: M. PIERI, *Per Marino*, Padova, Liviana, 1976, pp. 38-39; V. DE MALDÉ, *Nuovi generi e metri del Marino*, in *The sense of Marino. Literature, fine arts and music of the Italian Baroque*, edited by F. GUARDIANI, New York-Ottawa-Toronto, Legas, 1994, pp. 179-210, alle pp. 182-184; RUSSO, *Le promesse del Marino*, cit., pp. 114-122; ID., *Marino*, Roma, Salerno Editrice, 2008, pp. 145-148.

³ *Onorato Claretti a chi legge*, edizione in RUSSO, *Le promesse del Marino*, cit., pp. 135-184, alla p. 168.

Tale “invenzione” sarà alla base di un micro-genere che attraversa tutto il secolo, quello dell’epistola eroica in volgare⁴. Nella redazione *major* della *Lettera* dopo tale definizione si legge un suggestivo elenco di trenta titoli che lascia intravedere un progetto ambizioso. L’ipotetico libro risulterebbe suddiviso in tre blocchi: il primo, il più ampio con quindici lettere, dedicato ai poemi cavallereschi di Ariosto e Tasso; il secondo, con un peculiare «salto all’indietro»⁵, al romanzo antico (*Leucippe e Clitofonte*, le *Etiopiche*, il *Romanzo di Ismenia e Ismene*) e medievale (Tristano ed Isotta, Lancillotto e Ginevra). Dopo il capriccioso recupero dell’*Amadigi* di Bernardo Tasso e l’inserimento di una coppia di amanti mitologici (Euridice ed Orfeo), infine, l’ultimo blocco risulta dedicato ai personaggi della storia antica e recente. Tale ampliamento dai personaggi letterari a quelli storici consente a Marino di promettere per la chiusura del libro un testo particolarmente suggestivo: la lettera di *Torquato Tasso al duca Alfonso d’Este dalla prigione*.

Nell’epistolario si incontrano, in un periodo compreso tra il 1615 e il 1622, sporadici riferimenti alle *Epistole Eroiche* i quali, però, non forniscono ulteriori informazioni sulla consistenza e sulla struttura del libro. La prima testimonianza risale al soggiorno torinese: nel 1615 Marino richiede a Giovan Battista Ciotti una copia di un volume di *Epistole*, apparso a Verona⁶. Quattro anni più tardi Marino scrive da Parigi al Ciotti che le *Epistole Eroiche*, insieme agli *Idilli*, le *Fantasie* e la *Polinnia*, sono «in ordine» e

⁴Vania De Maldé, nel suo studio sulla storia dell’elegia volgare, individua nella “eroide” una peculiare accezione del genere (V. DE MALDÉ, *Appunti per la storia dell’elegia volgare in Italia tra Umanesimo e Barocco*, «Studi secenteschi», XXXVII, 1996, pp. 109-134, alle pp. 132-134); in un successivo intervento dedicato alla fortuna elegiaca della *Gerusalemme liberata* la studiosa si sofferma più diffusamente sulle epistole eroiche, delineando un ampio catalogo di testi: EAD., *Fortuna elegiaca della Liberata*, in *Sul Tasso. Studi di Filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, a cura di F. GAVAZZENI, Roma-Padova, Antenore, 2003, pp. 161-194, alle pp. 177-194. Fa il punto sul genere, in relazione alle illustrazioni delle *Epistole Eroiche* di Antonio Bruni, S. DE CAVI, *Le incisioni di Mattäus Greuter per le Epistole Heroiche di A. Bruni (1627-1628)*, «Annali dell’Istituto italiano per gli Studi Storici», XV, 1998, pp. 93-285, alle pp. 113-117, da affiancare con V. TRAVERSI, *Imitazione e invenzione nelle «epistole eroiche» secentesche*, «Forme e generi della letteratura italiana. Quaderni del dottorato di Italianistica dell’Università degli Studi di Bari», II, 2005, pp. 105-120, lavoro rifiuto nell’introduzione all’edizione delle *Epistole eroiche* di Pietro Michiele (P. MICHIELE, *Il dispaccio di Venere. Epistole eroiche*, a cura di V. TRAVERSI, Bari, Palomar, 2008, pp. 7-91). Per uno studio della storia editoriale del genere, con un’analisi dei libri di Della Valle e Bruni mi permetto di rimandare a L. GERI, *L’epistola eroica in volgare: stratigrafie di un genere secentesco*, in *Miscellanea secentesca*, a cura di R. GIGLIUCCI, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 79-156.

⁵RUSSO, *Le promesse del Marino*, cit., p. 117.

⁶«Se me ne potrà mandare una [scil. copia delle *Dicerie sacre* stampate a Venezia], l’avrò cara [...]; ed il simile potrà fare dell’*Epistole* stampate a Verona, le quali m’hanno fatto saltare la mosca al naso, e certo che chiunque ne sia l’auttore, se ne pentirà, ancorch’io sia sicurissimo che non avrò potuto dare ne’ medesimi pensieri. Pure vorrei che mi lasciassero stare le mie invenzioni» (G.B. MARINO, *Lettere*, a cura di M. GUGLIELMINETTI, Torino, Einaudi, 1966, pp. 193-194, n. 113). Non è stato possibile identificare il volume in questione.

pronte per la spedizione⁷, affermazione ripetuta nel gennaio/febbraio del 1620 in una missiva egualmente indirizzata all'editore veneto⁸. Il 4 giugno del 1622, inoltre, Marino chiede a Giacomo Scaglia, suo editore di fiducia in Italia dopo la rottura con Ciotti, di inviargli un «libretto di epistole in versi» che è stato da poco pubblicato a Venezia⁹. Nell'agosto del 1622, dopo aver letto il libro in questione, da identificarsi con le *Lettere delle Dame e degli Eroi* di Francesco Della Valle¹⁰, Marino, comprensibilmente irritato, scrive di nuovo a Scaglia per rivendicare la primogenitura del genere e annunciare l'imminente pubblicazione delle sue *Epistole Eroiche*:

Virendo molte grazie de' due libretti d'epistole¹¹, ed in particolare di quest'ultimo che mi è stato molto caro; né mi sarei pensato che nel mondo si trovasse tanta sfacciataggine, che ad un uomo della mia qualità si dovesse rubare così apertamente un soggetto ed una invenzione già pubblicata da me venti anni sono per tutto. Ma mio danno, merito peggio perché sono troppo cogliane; se bene ho questa contezza, ch'almeno ognuno il sa, e quando le mie saranno alla stampa (il che voglio che sia di corto), si conoscerà che differenza c'è tra da cotone a stoppa; assicurandovi ch'io non vidi mai stile il più sciocco e il più povero di concetti vivaci. Con tutto ciò non voglio mancare di mortificare l'autore, che ne rimanga confuso¹².

Marino afferma (forse con un'iperbole) di aver intrapreso la stesura delle sue epistole venti anni prima, vale a dire intorno al 1603. Tale testimonianza, l'ultima

⁷ MARINO, *Lettere*, cit., p. 212, n. 125. La lettera è databile alla prima metà del luglio 1619 seguendo le indicazioni di G. FULCO, *La corrispondenza di Giambattista Marino dalla Francia*, in ID., *La «meravigliosa» passione. Studi sul barocco tra letteratura ed arte*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 195-215, in particolare p. 204.

⁸ «Intanto andrò a bell'agio compilando le *Fantasie*, l'*Epistole eroiche* e la *Polinnia*, le quali son fatiche già rivedute, né vi manca altro che tempo da trascriverle» (MARINO, *Lettere*, cit., p. 259, n. 138).

⁹ Ivi, pp. 311-312, n. 166.

¹⁰ F. DELLA VALLE, *Lettere delle Dame e degli Eroi*, Venezia, Ciotti, 1622 (con dedica datata 1° Luglio 1621). Si noti che il volume è pubblicato proprio per i tipi di Giovan Battista Ciotti, circostanza che dovette contribuire non poco all'irritazione di Marino. La recente pubblicazione delle preziose postille di Stigliani alla *Vita del Cavalier Marino* di Giovan Battista Baiacca conferma sul piano documentario l'identificazione tra il libretto in questione e le *Lettere* di Della Valle già ipotizzata da Marziano Guglielminetti: «Lo scriver dunque epistole in versi in terza rima egli afferma esser sua prima invenzione. Questa è menzogna, perché n'hanno scritte molti, ed in particolare il Tasso vecchio, e l'Ariosto, ma il Tansillo fece quella bella che comincia *Era dunque ne' fati occhi miei cari*. Ma quando ben anche fosse vero che egli fosse stato il primo che avesse scritto in terza rima, il Valle non sarebbe stato rubbatore, perché furto si chiama il rubare le composizioni e i concetti, e non l'usare la maniera de' versi; posciache altrimenti fosse, tutti avremmo rubbato la terza rima a Dante e l'ottava al Boccaccio, e via discorrendo» (C. CARMINATI, *Vita e morte del Cavalier Marino. Edizione commentata della Vita di Giovan Battista Baiacca, 1625, e della Relazione della pompa funerale fatta dall'Accademia degli Umoristi di Roma, 1626, Bologna, i libri di Emil, 2011, p. 109 nota*). Stigliani travisa, probabilmente di proposito, l'accusa di Marino, che si rivolge non alla «maniera dei versi» (la terza rima) o alla forma («lo scrivere epistole in versi»), bensì all'invenzione, vale a dire l'idea di trasporre le *Heroides* in volgare, sostituendo agli eroi del mito i personaggi dei romanzi cavallereschi e della storia.

¹¹ Non sono riuscito ad identificare quale sia l'altro volume menzionato in questa lettera.

¹² MARINO, *Lettere*, cit., p. 345, n. 183. Per la datazione di questa lettera all'agosto 1622 seguo sempre FULCO, *La corrispondenza di Giambattista Marino dalla Francia*, cit., p. 204.

che è possibile estrapolare dalle lettere ad oggi note¹³, collocherebbe la stesura delle più antiche epistole eroiche negli anni romani, durante il servizio presso Pietro Aldobrandini (1603-1605) o, al più tardi, nel corso del soggiorno ravennate (1605-1608).

Delle *Epistole Eroiche*, com'è noto, rimane soltanto un frammento, i 253 versi (o meglio 259 come vedremo più avanti) della *Lettera di Rodomonte a Doralice*. La *princeps* è pubblicata nell'agosto del 1619¹⁴ da Uberto e Pietro Faber¹⁵ in un volumetto che ospita anche la *Risposta di Doralice a Rodomonte* di Dionisio Viola¹⁶. Nella dedica a Elia Hupperl'editore non fa alcun riferimento ad una più ampia raccolta di *Lettere Eroiche* ma presenta i due testi come una sorta di squisita curiosità letteraria¹⁷:

L'opera è di pochi fogli sì, ma di molta stima presso i virtuosi, poiché contiene due lettere poetiche piene d'affetti: la prima del Cavalier Marino, primo poeta fra i lirici di questa età; la seconda per risposta di famoso spirito parimente¹⁸.

È improbabile che Marino concedesse a Faber di pubblicare in anteprima una parte di un libro al quale stava ancora lavorando; dobbiamo dunque ipotizzare che l'editore abbia ricevuto il testo della *Lettera* da altri, probabilmente dallo stesso Viola. La prima ristampa della *Lettera* avviene durante la vita di Marino, in un periodo, il

¹³ Ritengo che vada esclusa dal novero delle testimonianze in merito alle *Epistole Eroiche* la lettera scritta da Napoli nel 1624 ad Ottavio Tronsarelli, nella quale si menzionano alcune «Epistole amoroze» (F. GIAMBONINI, *Cinque lettere ignote del Marino*, in *Forme e Vicende per Giovanni Pozzi*, a cura di O. BESOMI, G. GIANELLA, A. MARTINI e G. PEDROJETTA, Padova, Antenore, 1988, pp. 307-330, alle pp. 327-328). In assenza di ulteriori testimonianze, infatti, non è possibile identificare le *Epistole amoroze* con le *Epistole Eroiche*, a meno di non ipotizzare che con tale titolo Marino intendesse pubblicare in un solo volume sia le epistole eroiche sia le epistole amoroze in versi (per le quali si veda, come unica testimonianza ad oggi nota, la lettera *Alla sua donna* pubblicata in MARINO, *Lettere*, cit., pp. 581-594), ipotesi, per quanto suggestiva, indimostrabile.

¹⁴ Il periodo 1615-1620 segna «una notevole impennata nel numero di edizioni mariniane» non autorizzate da parte di piccoli editori, vd. M. SLAWINSKI, *Poesia e commercio librario nel primo Seicento: su alcune edizioni mariniane ignote o poco note*, «Filologia e critica», XXV, 2000, fasc. 1-2, pp. 316-334, alla p. 323.

¹⁵ Uberto Faber pubblica insieme a Pietro soltanto questa edizione; con altri soci non meglio identificati pubblicherà nel 1620 (e poi nel 1621) le *Poesie* di Ridolfo Campeggi (vd. *Le edizioni veneziane del Seicento. Censimento*, a cura di C. GRIFFANTE, con la collaborazione di A. GIACHERY e S. MINUZZI, introduzione di M. INFELICE, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 2006, vol. II, p. 432).

¹⁶ Su questo letterato, autore di una favola pastorale (*Dorillo favola cacciatore*, Vicenza, Girolamo Brescia, 1619), non sono riuscito al momento a trovare ulteriore notizie.

¹⁷ Nel citare qui di seguito da testi a stampa e manoscritti adottati i seguenti criteri: distinzione di *u* e *v* secondo l'uso moderno; ammodernamento dell'interpunzione, degli accenti e degli apostrofi; eliminazione dell'*h* etimologica e pseudo etimologica; ammodernamento della grafia latineggiante *-ti-* (*o-tti-*) intervocalico con *-z-* + vocale; scioglimento delle note tironiane; uniformazione dell'esito *ijin i*; modernizzazione dell'uso delle maiuscole.

¹⁸ G.B. MARINO, *Lettera di Rodomonte a Doralice*, Venezia, Pietro e Uberto Faber, 1619, c. A2r.

luglio 1624, nel quale il poeta, preda di ben altre preoccupazioni¹⁹, risiede a Napoli, in condizioni di salute precarie. I tipi sono quelli di Giovan Battista Ciotti, editore con il quale i rapporti sono compromessi, circostanza che porta ad escludere che Marino abbia autorizzato la stampa²⁰. La fortuna postuma della *Lettera* si limita al suo inserimento nella raccolta di testi rari mariniani allestita da Giovanni Ciotti, figlio di Giovan Battista, nel 1627²¹ e presentata ai dedicatari, Nicolò Barbarigo e Marco Trevisan²², come primo volume di una imminente riedizione di tutte le opere del «Celeste Cigno»²³.

Tutto ciò posto, le edizioni a stampa della *Lettera di Rodomonte a Doralice* sono le seguenti²⁴:

Ve₁₉ [246] *Lettera di Rodomonte a Doralice Del Sig. Cavalier Gio. Battista Marino. Con la risposta del signor Dionisio Viola. Dedicata al molto illustre Sig. Elia Hupper*, Venezia, Uberto e Pietro Faber, 1619 (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 10.W.IV.42);

Ve₂₄ [249] *Il Tebro festante panegirico del Cavalier Marino. Con Idillij, e Canzoni non più stampate del detto Autore et alcune Poesie in Lode dell'istesso. Quarta parte de gl'Epithalami. All'Illustriss. Sig. Domenico Molino*, Venezia, Ciotti, 1624 (Bologna, Biblioteca di Casa Carducci, 4.C.307)²⁵;

Ve₂₇ [255] *Rime nove del Cavalier Marino. Cioè Canzoni, Sonetti, Madrigali & Idilij. Aggiuntini alcuni Sonetti di diversi, con gli Affetti lugubri del Co: Fortuniano Sanuitali in morte dell'istesso. A*

¹⁹ Vd. C. CARMINATI, *Giovan Battista Marino tra Inquisizione e censura*, Roma-Padova, Antenore, 2005, in particolare pp. 221-241.

²⁰ Sui rapporti tra Marino e Ciotti vd. M. GUGLIELMINETTI, *Marino e l'editore veneziano Ciotti o la parte del correttore nella trasmissione del testo*, in *Culture et professions en Italie (fin XV^e-debut XVII^e siècles)*, études réunies et présentées par A. C. FIORATO, Paris, Publications de la Sorbonne, 1989, pp. 117-132.

²¹ Siamo in un periodo, tra il 1625 e il 1633, nel quale si assiste ad una voga per le edizioni di testi mariniani inediti e rari (vd. SLAWINSKI, *Poesia e commercio librario*, cit., p. 329).

²² Riguardo i due gentiluomini veneziani, ai quali furono dedicate numerose opere letterarie, si veda G. COZZI, *Una vicenda della Venezia barocca: Trevisan e la sua "eroica amicizia"*, «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano», II, 1960, pp. 61-154.

²³ G.B. MARINO, *Rime nove del Cavalier Marino*, Venezia, Ciotti, 1627, c. A2v.

²⁴ Mi sono basato su F. GIAMBONINI, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2000, integrandolo con i principali OPAC italiani ed internazionali, dai quali non risultano ulteriori edizioni. Segnalo tra parentesi quadre il numero delle singole stampe nel repertorio ed indicato per ciascuna edizione, tra parentesi tonde, l'esemplare consultato.

²⁵ In entrambi gli esemplari da me consultati presso la Biblioteca di Casa Carducci (4.c.305 e 4.c.307) nella sezione del libro intitolata *Poesie di diversi al Cavalier Marino* la numerazione delle pagine salta da 97 a 130. Tra le due pagine in questione si trova, senza alterazioni di sorta, il sonetto di Giuseppe Gallucci *Trasse le piante il Truce, il gran Tebano* già pubblicato nella terza parte della *Lira* (vd. G.B. MARINO, *La Lira*, a cura di M. SLAWINSKI, 3 voll., Torino, Edizioni Res, 2007, vol. II, p. 381 n. 91). Dopo la pagina 130 la numerazione procede normalmente sino alla conclusione della sezione e del volume. Nel solo esemplare consegnato 4.c.307 dopo quattro pagine bianche non numerate si incontrano, rilegate insieme alla parte restante del volume, la *Lettera di Rodomonte a Doralice* con la *Risposta di Doralice* di Dionisio Viola. Le pagine che ospitano i due testi sono numerate rispettivamente da 123 a 131 e da 132 a 140.

gl' *Illustriss. S.S. Sig. & Patroni miei Col. Il Sig. Nicolò Barbarigo, & Marco Trevisano*, Venezia, Ciotti, 1627 (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", 8. 48.A.6.2)²⁶.

In tutte le edizioni a stampa la *Lettera* è seguita dalla *Risposta* di Dionisio Viola. A questo testo, condotto rispondendo per le rime all'epistola mariniana, si affianca la meno brillante *Lettera di Mandricardo a Rodomonte in risposta ad una del Marino scritta in nome di Rodomonte a Doralice*, opera di Gioseffo Guerriero²⁷, che viene inserita, senza la missiva alla quale risponde, nella stampa Baba delle *Lettere*²⁸. Nell'edizione degli *Scritti minori* alla quale sto lavorando riprodurrò in appendice entrambe le risposte, in quanto strettamente connesse alla diffusione del testo.

Accanto alla tradizione a stampa, un'iniziale *recensio* da me condotta consente di recuperare la lezione trasmessa da due codici compositi, entrambi risultato di un assemblaggio di manoscritti di diversa provenienza:

B₁ Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, A 2179²⁹
secc. XVII ex.-XVIII in., cartaceo, di mm 200x145 (cc. 1r-86v), mm 200x133 (cc. 87r-220r), di carte (1) 444 (5); sono cadute le cc. 1-2; 37r; sono bianche le cc. 3v, 62v-63r, 82r-86v, 172r-172v, 173v-174v, 220r; le cc. 1r-86v ospitano una raccolta di varie composizioni sull'assedio di Vienna del 1683, messa insieme da tale Giovanni Lori col titolo *Il Coro dei Poeti*, alla quale si aggiungono alcuni testi di carattere comico databili anch'essi alla fine del Seicento; le cc. 87r-220r ospitano, invece, una *Raccolta di Varie Poesie di diversi stimatissimi autori antiche e moderne* databile alla prima metà del Seicento.

La *Lettera di Rodomonte a Doralice* è ospitata in questa antologia alle cc. 175r-179r;

B₂ Bologna, Biblioteca Universitaria, Manoscritti italiani 2691³⁰
secc. XVII, XVIII in., XVIII ex., cartaceo, rilegatura recente (seconda metà del XX sec.); il codice è composto da sette unità codicologiche di età diversa, tutte cartacee, non sempre corredate di un frontespizio ma agevolmente distinguibili per la dimensione disomogenea dei

²⁶ La *Lettera di Rodomonte a Doralice* si trova alle pp. 45-52. Alle pagine 54-62 la *Risposta di Doralice a Rodomonte* di Dionisio Viola.

²⁷ Per il momento non sono riuscito a trovare notizie su questo letterato.

²⁸ *Lettere del Cavalier Marino, Graui, Argute, Facete e Piacenoli*, Venezia, Francesco Baba, 1627, pp. 344-350, con frontespizio autonomo (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", 262. 7.A.42 1).

²⁹ Il manoscritto, segnalato in RUSSO, *Marino*, cit., p. 148 nota 81, è descritto nell'*Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Opera fondata dal Prof. G. MAZZATINTI, vol. XXX, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (serie A)*, a cura di C. LUCCHESI, Firenze, Olschki, 1924, pp. 186-191.

³⁰ Il manoscritto è descritto nell'*Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Opera fondata dal Prof. G. MAZZATINTI, vol. XXXIII, *Bologna, R. Biblioteca Universitaria*, a cura di A. SORBELLI, Firenze, Olschki, 1915, pp. 119-123. Nell'indice dei nomi Marino non viene segnalato in relazione a questo codice, tuttavia la *Lettera di Rodomonte a Doralice* è presente nell'indice dei capoversi e, di conseguenza, schedata nello *IUPI. Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di M. SANTAGATA, Modena, Panini, 1988, vol. I, p. 565. Il manoscritto, contenente numerosi componimenti di Achillini, è utilizzato nell'edizione delle rime del bolognese

fogli, oltre che per le mani diverse che le hanno esemplate: 1) mm 150x209, cc. 180, [Poesie varie], XVII sec.; 2) mm 160x211, cc. 58, «La Paleologeide / ouuero / DIANA / Flagellata / di Virbio / (Montalbani Castore) / Accademio [*sic*] trà Spensjerati / lo Sfac(c)endato / dedicata alla Verità / 1720. /», XVIII sec. in.; 3) mm 140x194, cc. 101, «Satire / del Kr. / Bartoli Dotti / Tomo secondo /», XVIII sec.; 4) mm 130x200, cc. 24, [Ottave anonime, incipit: «Voi che sete sotto 'l freddo»], XVII sec.; 5) mm 110x145, cc. 58, «Rime / di M. Giovanni della / Casa // Riscontrate con li migliori originali e / ricorrette con grandissima diligenza. / Oue si sono poste più Rime del medesimo / Autore di novo ritrovate: / In Venezia / Lanno 1726», XVIII sec. in.; 6) mm 140x204, cc. 32, [22 madrigali adespoti, incipit «Se la Madre di Dio»], XVIII sec. ex.; 7) mm 135x200 cc. 15, [57 sonetti adespoti], XVIII sec.

La *Lettera di Rodomonte a Doralice* si trova nella prima unità codicologica alle cc. 12r-20r.

Mi riservo di discutere in sede di edizione la datazione dei due codici, che provvederò a descrivere nel dettaglio, sanando alcune lievi imprecisioni ravvisabili nel Mazzatinti ed identificando, dove possibile, i numerosi testi adespoti. Tuttavia, data l'importanza del codice per la costituzione del testo, nel caso di B, anticipo alcuni dati fondamentali. Nell'unità codicologica che ci interessa la mano che verga i componimenti è sempre la medesima. Gli autori presenti, con l'eccezione di Marino, sono tutti originari o attivi nell'area emiliano-bolognese: Claudio Achillini (i cui componimenti sono tutti adespoti), il minore conventuale Giovan Francesco Buoni (†1612), Niccolò Corradini (1573-1624), Battista Guarini, Francesco Maria Molza, Tommaso Stigliani. La raccolta si caratterizza per un'attenzione al genere dell'idillio e al poemetto mitologico³¹ e per una consistente presenza di testi d'occasione, in larga parte relativi all'ambiente bolognese, come nel caso della sezione più ampia del codice, i centoquindici madrigali *Sopra le gentildonne Bolognesi*. Alla categoria dei testi d'occasione, raccolti dal compilatore con un gusto per l'aneddoto locale, pertiene anche una corona di dodici mediocri sonetti composti da Francesco Buoni per difendersi dall'accusa, mossagli dal Marino, di aver rubato alcuni versi di Maffeo Venier³². L'episodio è da collocare durante il soggiorno ravennate di Marino e testimonial'irriverenza del napoletano nei confronti di un anziano poeta che, se non noto e stimato, risulta perlomeno alacremenente attivo nella provincia di Reggio Emilia tra l'ultimo quarto del XVI secolo e i primi anni del XVII³³. Numerosi elementi interni, che discuterò dettagliatamente in sede di edizione, portano a ritenere che il

da Angelo Colombo, che rimanda per la descrizione al Mazzatinti (vd. C. ACHILLINI, *Poesie*, a cura di A. COLOMBO, Parma, Università degli Studi-Centro Studi «Archivio Barocco», 1991, p. 273).

³¹ *Venere cerca Adone* di Achillini, il *Testamento amoroso* con la *Risposta*, il *Polifemo* di Stigliani, l'*Ercole moribondo* di Corradini. Quest'ultimo componimento presenta alcune varianti sostanziali rispetto al testo della stampa (*Affetti geniali*, Vicenza, per li eredi di Domenico Amadio, 1630).

³² *Corona di dodici sonetti al Cavaliere Giovan Battista Marini in occasione d'alcune sue ottave che egli nella fortezza di Reggio, mentre con altre Rime di diversi gli furon mostrate, disse, quasi burlandosi de' frati, reputandoli inabili alla poesia, ch'erano di Maffeo Venieri fatte sta(m)pare dal P(ad)re Panigarola*; su questi testi, utili al fine della datazione, conto di soffermarmi in sede di edizione.

³³ Dal 1577 al 1610 Francesco Buoni pubblica nove volumetti di poesia, tutti, con l'eccezione delle *Rime in lode del Cordone Serafico*, di carattere celebrativo ed encomiastico.

codice (o il codice sul quale B_2 è esemplato) venne allestito in un periodo compreso tra il 1605 e il 1632, in ambiente felsineo o comunque emiliano³⁴.

La *Lettera di Rodomonte a Doralice* è stata pubblicata modernamente, in entrambi i casi sulla base di Ve_{19} , da Marziano Guglielminetti³⁵ e Maurizio Slawinski³⁶. Slawinski ha segnalato l'assenza di tre versi previsti dallo schema metrico (-empio: -etta: -empio) subito dopo il verso 237. Tale lacuna caratterizza non soltanto la *princeps* ma anche la restante tradizione a stampa e B_1 :

Ve_{19} , Ve_{24} , Ve_{27} , B_1

Deh perché quando il ferro a la presenza
del re Agramante e del re Stordilano
trassi per distornar la mia sentenza
non lo trafissi pur con questa mano,
ad onta del tiranno ingiusto ed empio,
e di tutto l'esercito pagano?

B_2

Deh perché quando il ferro a la presenza
del re Agramante e del re Stordilano
trassi per distornar la mia sentenza
non lo trafissi pur con questa mano,
ad onta del tiranno ingiusto ed empio,
e di tutto l'esercito pagano?

*O chi mi tien che per eterno esempio
su gl'occhi proprii della sua diletta
non faccio or or di lui mortale scempio?*

*E che per memorabile vendetta
lasci l'iniqua putta al vulgo vile
dei villani guerrier preda negletta?*
(vv. 232-240)

*Indi per memorabile vendetta
lasci l'iniqua putta al vulgo vile
dei villani guerrier preda negletta?*

³⁴ Anticipo di scorcio ulteriori dati: la redazione del *Polifemo* di Tommaso Stigliani presente nel manoscritto è quella pubblicata nella seconda edizione delle *Rime* (Venezia, Ciotti, 1605); nel codice sono presenti tre sonetti sulla morte di Pirro Malvezzi, evento che risale al 1605; il codice ospita il *Duello amoroso* (con il titolo *La notte*), componimento che si trova soltanto nella *princeps* della *Terza parte della Lira* (1614) ma è escluso nelle successive ristampe; la lezione de *Il Testamento amoroso* coincide con quella che si legge nel codice autografo della Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 2322; la redazione dell'idillio presente in B_2 , dunque, è quella intermedia tra la redazione apparsa a stampa nel 1612 con l'attribuzione a Giovan Battista Marino (*Il rapimento d'Europa ed il Testamento amoroso Idilli*, Venezia, Bertolotti, e *Gl'Idilli di diversi uomini illustri*, Milano, appresso gli eredi di Pietromartire Locarni e Giovan Battista Bidelli) e la redazione compresa nella *princeps* delle *Poesie* di Achillini (Bologna, Ferroni, 1632); vd. A. COLOMBO, *Claudio Achillini e G.B. Marino: plagie e contraffazioni editoriali*, in ID., *I «riposi di Pindo». Studi su Claudio Achillini (1574-1640)*, Firenze, Olschki, 1988, pp. 121-161, e dello stesso studioso «*Vieni fra l'alme libere e gioconde*». *Introduzione alle Poesie di Claudio Achillini*, in C. ACHILLINI, *Poesie (1632)*, Edizione anastatica a cura di ID., Postfazione di M. PREVITERA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. VII-XXV, alle pp. XXXII-XXXIII. Sulla tradizione del *Testamento amoroso*, prescindendo in questa sede dalle questioni attributive, si veda inoltre C. CARMINATI, *Un manoscritto di rime mariniane (Parma, ms. Palatino 876) in Marino e il Barocco, da Napoli a Parigi*. Atti del Convegno, Basilea, 7-9 giugno 2007, a cura di E. RUSSO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 101-147, alle pp. 110-122.

³⁵ MARINO, *Lettere*, cit., pp. 573-580.

³⁶ ID., *La Lira*, cit., vol. III, pp. 47-54.

Dionisio Viola, nel rispondere per le rime, è costretto ad interpolare lo schema metrico così come si presenta, scorretto, nel testo di Ve_{19} ³⁷, circostanza dalla quale si deduce che la caduta dei versi in questione non è imputabile al solo stampatore ma è ravvisabile anche nel manoscritto che Viola ha sotto gli occhi quando redige la sua *Risposta*. A questo dato bisogna aggiungere una terzina metricamente imperfetta ai versi 77-79 (visto: afflito: invito), situazione che, anche in questo caso, caratterizza tutta la tradizione con l'eccezione di B_2 . Dal punto di vista grafico-fonetico, Ve_{19} , Ve_{24} e Ve_{27} sono identici, mentre B_1 si segnala per numerosi tratti³⁸. B_2 , da parte sua, presenta un sistema ortografico analogo a quello adottato nelle stampe.

Dalla collazione completa dei testimoni si delinea chiaramente la presenza di una tradizione bipartita: da una parte si situano Ve_{19} , Ve_{24} , Ve_{27} e B_1 ; dall'altra B_2 , che presenta un gran numero di lezioni singolari. Per quanto riguarda la prima parte della tradizione, dalla collazione emerge che: Ve_{24} è identica a Ve_{19} , del quale riproduce anche i refusi, compresi quelli più evidenti³⁹; Ve_{27} , invece, corregge in alcuni punti il testo trådito da Ve_{19} e Ve_{24} , molto probabilmente per congettura⁴⁰. B_1 presenta una lezione pressoché identica a quella di Ve_{27} , con l'eccezione di due varianti⁴¹.

B_2 offre una lezione notevolmente diversa dalla tradizione a stampa e da B_1 , lezione che, nel suo complesso, migliora in molti punti il testo trådito, pur introducendo tre refusi facilmente sanabili ricorrendo alla lezione concorde degli altri testimoni⁴².

³⁷ Viola segue sempre con rigorosa coerenza le rime mariniane ma nel caso del v. 236 alla parola in rima *empio* fa corrispondere la parola in rima *aspetta*, ottenendo in questo modo una terzina corretta.

³⁸ Ades: «latio» per «laccio», «semme» per «seme», «francha» per «franca». Dato lo scarso rilievo di B_1 dal punto di vista ecdotico non discuto in questa sede la peculiare grafia adottata da questo codice.

³⁹ Ve_{19} , Ve_{24} : «quando il re che veder *bramò* distrutto», Ve_{27} : «quando il re che veder *bramo* distrutto»; Ve_{19} , Ve_{24} : «quid' un povero ostier *nebrozo* albergo», Ve_{27} : «quid' un povero ostier *nel rozo* albergo». B_1 : «Qui d' un povero hostier *in rozo* albergo»; Ve_{19} , Ve_{24} : «*rocca* perfida e rea che non sapete / se non mentir le parollette e i guardi», Ve_{27} , B_1 : «*bocca* perfida e rea, che non sapete / se non mentir le parollette e i guardi»; Ve_{19} , Ve_{24} : «Poiché gl'occhi a ragion m'apre e disserra / dal *tempo* del mio cor l'Idolo indegno». Ve_{27} , B_1 : «poiché gl'occhi a ragion m'apre e disserra / dal *tempio* del mio cor l'Idolo indegno»; Ve_{19} e Ve_{24} , inoltre, ai vv. 110 e 114 presentano la ripetizione di un rimante (ferro: erro: ferro). Ve_{27} e B_1 sanano con una facile congettura: Ve_{19} , Ve_{24} : «tutte nel cor le furie ascondo e ferro», Ve_{27} , B_1 : «tutte nel cor le furie ascondo e serro», lezione confermata da B_2 . Tutti i refusi qui elencati sono corretti per congettura dagli editori moderni.

⁴⁰ Vedi la nota precedente.

⁴¹ Si tratta di due casi poco significativi. Al v. 2 B_1 riporta un ordine delle parole diverso da quello della tradizione a stampa: «Ch'el mio frutto il tuo fior altri abbia colto» di contro a «Che 'l mio fiore 'l tuo frutto altri abbia colto»; al v. 129, invece, interpola il testo nel tentativo di sanare una lezione effettivamente poco chiara (vd. più avanti la discussione del luogo).

⁴² Al v. 13 B_2 presenta la lezione «con oltraggio sì grave egli sofferse» di contro a «*come* oltraggio sì grave egli sofferse»; al v. 62 il contesto chiarisce che la lezione seguente è da considerarsi erronea: «Quando il re che veder bramo distrutto / il dubbioso giudizio *a me* commise» di contro alla lezione degli altri testimoni «*a te* commise»; al v. 199, infine, si legge «e vendicato in mille *mitè*» di contro alla lezione corretta «e vendicato in mille *guise*».

Non darò conto in questa sede di tutte le varianti di cui è latore B₂ (circa ottanta) ma soltanto di quelle maggiormente significative. Anzitutto B₂ rende possibile sanare un luogo che negli altri testimoni risulta evidentemente corrotto⁴³:

Ve₁₉, Ve₂₄, Ve₂₇, B₁

Che mi valse affrontar senza paura
selva d'aste e di spade, o che mi vale
sprezzar *castelli*, il mondo e la natura?
(vv. 82-84)

B₂

Che mi valse affrontar senza paura
selva d'aste e di spade, o che mi vale
sprezzar *le stelle*, il mondo e la natura?

Un discorso analogo vale per i versi che seguono⁴⁴:

Ve₁₉, Ve₂₄, Ve₂₇, B₁

Se poi dovea *per me* degno rivale,
da femminile elezzione escluso,
esser in guisa tal posto in non cale?
(vv. 85-87)

B₂

Se poi deuea *per men* degno rivale,
da feminil elezzione escluso,
esser in guisa tal messo in non cale?

Come abbiamo anticipato sopra, ai vv. 76-81 la tradizione a stampa e B₁ presentano una terzina caratterizzata dall'uso di un'assonanza:

Ve₁₉, Ve₂₄, Ve₂₇, B₁

Ma chi vide giamai ne gl'anni adietro
mostro sì novo? ove s'è inteso e *visto*
cor aver di diamante e fè di vetro?
Oh mia doma alterezza, oh cor *afflito*,
oh dell'anima mia franca e sicura
invilito e fiaccato orgoglio *invitto!*
(vv. 76-81)

B₂

Ma chi vide giamai ne gl'anni adietro
mostro sì novo? ove s'è inteso o *scritto*
cor aver di diamante e fè di vetro?
Oh mia doma alterezza, oh core *afflito*,
oh dell'anima mia franca e sicura
invilito e fiaccato orgoglio *invitto!*

In un caso B₂ si contrappone ad una lezione della tradizione a stampa palesemente corrotta che Guglielminetti considera una *crux*⁴⁵ mentre Slawinski corregge per congettura in modo analogo a quanto fa B₁:

⁴³ Il luogo non è sanato né da Guglielminetti né da Slawinski.

⁴⁴ In questo caso il luogo è sanato per congettura da Slawinski.

⁴⁵ Guglielminetti riporta a testo la lezione delle stampe e propone in nota una correzione per congettura: «Non è possibile ricostruire il verso; in via d'ipotesi si potrebbe trascriverlo così: "rende squarciato 'l cor, porta la piaga"» (MARINO, *Lettere*, cit., p. 579, n. 8).

Ve₁₉, Ve₂₄, Ve₂₇
 Orsa di sangue uman non è sì vaga,
 nè leonza sì pronta a l'altrui danno,
*rendi squarciato al cor porti la piaga*⁴⁶.
 (vv. 127-129)

B₂
 Orsa di sangue uman non è sì vaga,
 nè leonza sì pronta all'altrui danno;
*perchè*⁴⁷, *piagato un cor, squarciar la piaga?*

Oltre alla terzina prevista dallo schema metrico di cui abbiamo detto, B₂ trasmette un'altra terzina assente negli altri testimoni:

Ve₁₉, Ve₂₄, Ve₂₇, B₁
 Più di te cruda e disleal sirena,
 che pria col canto alletti e poscia uccida,
 non albergò giamai l'onda Tirrena.
 Oh del mar più volubile ed infida!
 < che > agitati dal vento, or alto, or basso,
 pur fermi scogli entro il suo grembo annida;
 (vv. 133-138)

B₂
 Più di te cruda e disleal sirena,
 che pria col canto alletti e poscia uccida,
 non albergò giamai l'onda Tirrena.
 Oh del mar più volubile ed infida,
da cui sperar non lice aure seconde!
Perché tranquillo a i naviganti arrida
il mar, quantunque mobili abbia l'onde

agitate dai venti, or alto, or basso,
 pur fermi scogli entro il suo grembo asconde;

Probabilmente il copista del manoscritto dal quale deriva la tradizione a stampa ha saltato i versi in questione, presenti nell'archetipo e traditi da B₂. Al di là del confronto con B₂, la lezione della tradizione a stampa e di B₁ risulta in ogni caso problematica. Infatti se non conoscessimo i versi saltati dovremmo tentare di sanare tale lezione per congettura introducendo un «che» prima dei versi 137 e 138⁴⁸.

B₂, per concludere, offre una lezione della *Lettera* preferibile a quella dei rimanenti testimoni⁴⁹ che sembra derivare da una copia particolarmente scorretta. Per questo motivo propongo di promuovere B² a testo base dell'edizione.

⁴⁶ B₁ e Slawinski: «come tu rendi al cor squarciata piaga».

⁴⁷ Il copista scrive inizialmente la lezione «benché», subito corretta in «perché».

⁴⁸ Guglielminetti e Slawinski promuovono a testo la lezione della tradizione a stampa senza proporre delle congetture.

⁴⁹ Altre varianti significative che distinguono B₂ dalla restante tradizione e che si possono ipotizzare d'autore sono le seguenti (riporto per prima la lezione di B₂): v. 24 «le pene e i premi a dritta lance appende», «le pene e i premi a giusta lance appende»; v. 53 «*Offrirsi* alla mia voglia imperatrice», «*piegarsi* alla mia voglia imperatrice»; v. 87 «*messo* in non cale», «*posto* in non cale»; v. 102 «*Perché gl'inchiostri* in vano anco dispergo?», «*Perché l'inchiostro* in vano anco dispergo?»; v. 103 «Amor non già, ma rabbia a ciò *m'astringe*», «Amor non già, ma rabbia a ciò *mi spinge*»; v. 143 «a vil gioco *piegarmi e benché tardi*», «a vil gioco *piegarmi, se ben tardi*»; v. 151 «*or che gl'occhi Ragion m'apre e disserra*», «*poiché gl'occhi Ragion m'apre e disserra*»; v. 226 «Non già per posseder *gl'indegni amori*», «Non già per posseder *si indegni amori*»; v. 243 «Onde amor lega ed arde alma gentile», «che deve esser legata alma gentile». In alcuni casi la lezione di B₂ si può

2. IL DISCORSO ACCADEMICO E GLI ARGOMENTI ALL'EROCALLA

Dopo un soggiorno a Roma insidiato da ostilità e malanimo crescenti, Marino nella primavera del 1624 partiva alla volta di Napoli con la speranza di attutire, almeno in patria, una delusione che nella città del nuovo papa Barberini era la naturale rendita di una sfavorevole congiuntura di eventi che all'affermazione di un'austera poetica classicista – per sua natura maldisposta all'ardito sincretismo, tematico e formale, della lezione mariniana⁵⁰ – allegava una ripresa massiccia della pratica inquisitoriale avviata da tempo contro il poeta. L'edizione parigina dell'*Adone*, replicata con poche varianti a Venezia, e il lavoro di correzione del poema iniziato a Roma nell'estate del 1623, precedono in sequenza la chiusura del processo intentato dal Sant'Uffizio contro Marino, giunto a una sentenza di condanna il 9 novembre, poco più di un mese dopo l'incoronazione pontificale di Urbano VIII⁵¹. Il fronte delle alleanze e delle complicità creduto da Marino compatto almeno fino alla morte di Gregorio XV, e apparentemente consolidatosi in concomitanza con l'ascrizione, accompagnata da un riconoscimento unanime, all'Accademia degli Umoristi – sodalizio animato da due amici di lungo corso, Girolamo Preti e Antonio Bruni –, con la salita al soglio pontificio di Maffeo Barberini si era indebolito drasticamente, infondendo nel poeta un disagio che si accentuava con il processo pendente, presto tradottosi in un obbligo di residenza in casa Crescenzi. Le ondate di condanne morali e letterarie seguite al verdetto inquisitoriale compromettevano di fatto l'immagine di Marino, ma non sembrarono incidere sull'accoglienza che riservarono al poeta, al suo ritorno a Napoli (realizzatosi forse su licenza del Sant'Uffizio)⁵², le accademie degli Oziosi⁵³ e degli Infuriati⁵⁴, rafforzate nei loro intenti dal beneplacito del viceré

considerare più convincente, o comunque *difficilior* (riporto sempre per prima la lezione di B₂): v. 100 «*Quinci* [scil. dall'osteria] a te questo foglio indirizzo e vergo», «*Quivi* a te questo foglio drizzo e vergo»; v. 171 «di sì vulgare e *prodiga* bellezza», «di sì vulgare e *perfida* bellezza»; v. 181 «Forsennato e lontano il *forte* Orlando», «Forsennato e lontano il *Conte* Orlando»; la lezione di B₂ del verso 38 rende più scorrevole la terzina: «Men lieve è del tuo cor tremula piuma / tenera canna all'aura, arida spica, / più salda in aspro mar liquida spuma», «Men lieve è del tuo cor tremula piuma, / qual lieue canna al vento, arida spica, / più salda in aspro mar liquida < sic > spiuma».

⁵⁰ Sul *milieu* culturale romano che accolse Marino al suo ritorno in Italia si veda il contributo, da cui non si può prescindere, di E. BELLINI, *Roma 1623. Letteratura e vita civile*, in ID., *Umanisti e lincei. Letteratura e scienza a Roma nell'età di Galileo*, Padova, Antenore, 1997, pp. 85-167.

⁵¹ Si tenga conto che l'*Adone* fu sospeso dalla Congregazione dell'Indice nel 1624 e proibito nel 1627. Su questo frangente della biografia del poeta, analizzata sotto specie dei rapporti con l'Inquisizione romana, vd. CARMINATI, *Giovan Battista Marino*, cit., pp. 180-220. Per la biografia mariniana assumo come riferimento orientativo A. MARTINI, *Marino, Giovan Battista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. LXX: 2008, pp. 517-531 e RUSSO, *Marino*, cit., pp. 17-44.

⁵² Vd. CARMINATI, *Giovan Battista Marino*, cit., p. 223 nota 10.

⁵³ Sul consesso degli Oziosi rinvio al volume di G. DE MIRANDA, *Una quiete operosa. Forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi (1611-1645)*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2000. Utile anche la monografia di Renata d'Agostino su Onofrio Riccio, personalità letteraria di un certo rilievo nel

Antonio Álvarez de Toledo, estimatore dello scrittore al punto da inviargli un'offerta di protezione⁵⁵. Ma la vivace città che sullo scorcio del Cinquecento aveva sollecitato il giovane e talentuoso poeta ospitandolo in colti cenacoli e sulla quale Marino, dalla lontana Parigi, aveva investito la sua passione collezionistica⁵⁶, perdeva oral'attrattiva di un tempo, se sappiamo di un intellettuale fiaccato dagli ultimi mesi di permanenza a Napoli, nuovamente proteso alla Roma dei Barberini, tentativo estremo, venato forse da nostalgia, di invertire il senso di una parabola letteraria in discesa⁵⁷.

Ricevuto trionfalmente a Capua, «sedici miglia dalla patria lontana»⁵⁸, dall'antico e benevolo protettore, allora Principe degli Oziosi, Giovan Battista Manso⁵⁹, il poeta

cenacolo Ozioso; vd. R. D'AGOSTINO, *Impegno intellettuale e pratica della poesia in Onofrio Riccio*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2000, in particolare pp. 7-73.

⁵⁴ Sull'Accademia degli Infuriati rinvio a C. MINIERI RICCIO, *Cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», IV, 1879, fasc. III, pp. 519-536, p. 530; M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, Cappelli, 1929, vol. III, pp. 281-282.

⁵⁵ Vd. MARINO, *Lettere*, cit., p. 418, n. 232, ad Antonio Bruni. Sulla piena solidarietà prestata al Marino dal duca d'Alba si veda anche ivi, p. 404, n. 220, a Fortuniano Sanvitale: «Il signor viceré è quasi ogni giorno meco: mi fa favori non ordinari e dimostra di compiacersi della mia conversazione». La notizia è presente con particolari analoghi a quelli forniti dal Marino in F. CHIARO, *Vita del cavalier Marino*, In Napoli, Appresso Ottavio Beltrano, 1632, pp. 39-40.

⁵⁶ Alludo al progetto mariniano di disporre in una principesca dimora partenopea una galleria d'arte che conducesse a perfezione la sua biblioteca. Sulla questione rinvio al contributo fondante di G. FULCO, *Il sogno di una «galleria»: nuovi documenti sul Marino collezionista*, in ID., *La «meravigliosa» passione*, cit., pp. 83-117. Sui rapporti da Marino intessuti con importanti personalità della cultura artistica secentesca valga il quadro approntato da RUSSO, *Marino*, cit., pp. 189-196. Sul versante napoletano degli Oziosi vd. S. SCHÜTZE, «Pittura Parlante e Poesia Taciturna: il ritorno di Giovan Battista Marino a Napoli, il suo concetto di imitazione ed una mirabile interpretazione pittorica», in *Documentary Culture: Florence and Rome from Grand-Duke Ferdinand I to Pope Alexander VII*. Acts of the International Conference in Florence (Villa Spelman, 1990), ed. By E. CROPPER, G. PERINI, F. SOLINAS, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1992, pp. 209-226.

⁵⁷ Molteplici, nell'ultimo scorcio napoletano dell'epistolario, le testimonianze mariniane auspicanti un ritorno nell'Urbe: vd. MARINO, *Lettere*, cit., pp. 384, n. 210; 387 n. 212; 392, n. 214; 405 n. 220; 418, n. 232; si veda anche la lettera a Sforzino Sforza, «di Napoli, 12 luglio 1624», pubblicata in C. DELCORNO, recensione a MARINO, *L'Adone*, a cura di G. POZZI, Milano, Mondadori, 1976, «Lettere italiane», XXIX, 1977, pp. 495-510, p. 499 nota 10.

⁵⁸ F. FERRARI, *Vita del Cavalier Gio. Battista Marino*, in G.B. MARINO, *Strage de gli Innocenti*, In Venetia, presso Giacomo Scaglia, 1633, pp. 63-93, a p. 89.

⁵⁹ Sul Manso valgono due biografie: quella denigratoria e diffamante, tendente a smascherare presunti falsi e plagi compiuti dal marchese a scopo autocelebrativo, di A. BORZELLI, *Giovan Battista Manso Marchese di Villa*, Napoli, P. Federico & G. Ardia, 1916; e quella più cauta e attendibile di M. MANFREDI, *Gio. Battista Manso nella vita e nelle opere*, Napoli, Nicola Jovene & C., 1919 (alle pp. 94-116 una cronistoria dei rapporti fra Manso e Marino), che muove sulla linea dei giudizi espressi da Belloni in una recensione al volume di Borzelli nel «Giornale storico della letteratura italiana», LXIX, 1917, pp. 151-156. Sul sostegno mecenatesco fornito dal Manso al Marino negli anni di formazione napoletana, testimoniato dalle prime tredici lettere dell'epistolario mariniano, nutrite di omaggi, incalzanti richieste economiche e con in ballo alcuni progetti da portare a compimento, tra cui l'edizione del tassiano *Manso, ovvero dell'amicizia*, rinvio a MARINO, *Lettere*, cit., pp. 5-23 e alle osservazioni in merito di M. SLAWINSKI, «*Deus nobis haec otia fecit*». Marino e i mecenati, «Seicento-Settecento», II, 2007, pp. 63-97, alle pp. 64-73. Ruolo centrale ebbe il Manso nella liberazione

veniva travolto da un entusiasmo generale che lo coinvolse in una contesa fra le due più importanti accademie della città, diventando il movente di una scia di contrasti che dalle lettere mariniane emerge con tratti di violenza e rissosità tali da far auspicare l'intervento diretto del viceré⁶⁰. Oscillando inizialmente fra i due sodalizi, Marino scelse gli Oziosi, accademia egemone della capitale e «per molti rispetti la migliore»⁶¹, pur destreggiandosi con abilità nei rapporti con il potente corifeo degli Infuriati, Francesco Carafa⁶². L'ingresso del poeta nel consesso fu celebrato con un'orazione e «con infinita quantità di poemi, d'emblemi, d'anagrammi, ed'altre composizioni di diversi begli ingegni»⁶³: un dovizioso corredo encomiastico al conferimento del principato accademico, carica che, se gli procurò plausi e onori «incredibili e impossibili a dire»⁶⁴, lo costrinse pure a impegnarsi in cimenti ritenuti piuttosto molesti. Così il poeta rinnovava a Lorenzo Scoto uno scontento parimenti espresso in una lettera al Bruni: «Son tuttavia precipe dell'accademia degli Oziosi di qua, il che mi dà un grandissimo disturbo, perché son venuto per respirare nelle delizie e mi bisogna discorrere ogni mercoledì»⁶⁵.

Accolto in un primo tempo nella Casa dei padri Teatini ai SS. Apostoli, trasferitosi poi in un'umile abitazione in via Toledo, e lusingato da rasserenanti soggiorni a

del Marino dalle carceri torinesi, inviando una «fede» che attestava la genesi giovanile e napoletana della *Cuccagna*, poemetto burlesco ritenuto dagli accusatori del poeta scritto nella corte sabauda con l'intento di sbeffeggiare il duca Carlo Emanuele I di Savoia; vd. le lettere al Manso in MARINO, *Lettere*, cit., pp. 125-127, n. 65, e 131, n. 69, sulla cui autenticità solleva dei dubbi Clizia Carminati nelle note di commento a un passaggio della *Vita* di Giovan Battista Baiacca (vd. CARMINATI, *Vita e morte del Cavalier Marino*, cit., pp. 87-88); vd. anche G.F. LOREDANO, *Vita del Cavalier Marino*, In Venetia, Presso Giacomo Sarzina, 1633, p. 15, e per il resoconto dettagliato della vicenda RUSSO, *Marino*, cit., pp. 109-116. Notizia di uno sfarzoso soggiorno mansiano a Parigi presso il Marino nel 1622 in FERRARI, *Vita*, cit., p. 82. Il Manso stesso fu estensore di una biografia del Marino, che ad oggi risulta dispersa, come si evince dal testamento del gentiluomo napoletano riprodotto parzialmente da MANFREDI, *Gio. Battista Manso*, cit., pp. 251-260, p. 259, e sulla cui gestazione prolungata si soffermò, con espressioni cerimoniose, Giovan Francesco Loredan in una lettera inviata al marchese: «La vita del Marino fu un aborto di poche ore, quella di V. S. sarà un parto tanto più perfetto quanto più favorito dal tempo[...]. Godo però d'esser stato il primo a darla alla luce, onde non le sarò inferiore in tutte le cose» (*Lettere del Signor Gio. Francesco Loredano [...] parte prima*, In Venetia, Appresso li Guerigli, 1676, p. 54). Giuseppe Campanile, accademico Umorista e Ozioso, dava notizia e indicazione di un intervallo del tragitto del manoscritto della *Vita* mansiana, dato in possesso di Giuseppe Caracciolo, Principe di Atena, in un discorso accademico in difesa di un «componimento platonico» del Manso contro le censure di Scipione Errico: vd. G. CAMPANILE, *Dialoghi morali dove si detestano le usanze non buone di questo corrotto secolo*, In Napoli, Per Agostino di Tomasi, 1666, pp. 165-166.

⁶⁰ Vd. le due lettere al Bruni; MARINO, *Lettere*, cit., pp. 385, n. 211; e 387, n. 217.

⁶¹ Ivi, p. 383, n. 210, sempre al Bruni.

⁶² Vd. ivi, p. 388 n. 212, al Bruni, su cui si è soffermato DE MIRANDA, *Una quiete operosa*, cit., pp. 223-224.

⁶³ Ivi, p. 383, n. 210, al Bruni

⁶⁴ Ivi, p. 385, n. 211, al medesimo.

⁶⁵ Ivi, p. 393, n. 215 a Lorenzo Scoto; per la testimonianza recata al Bruni vd. ivi, p. 388. Sul significato storico della reazione del Marino di fronte all'accoglienza napoletana vd. A. QUONDAM, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. 313-315.

Posillipo⁶⁶, Marino era frattanto intenzionato, sul fronte mai inariditosi dei progetti letterari, a dirimere la spinosa questione correttoria dell'*Adone*⁶⁷ e a dare finale compimento al poema della *Strage de gl'Innocenti*⁶⁸. Sarà lungo questo crinale creativo che il poeta renderà il suo personale tributo alla popolarità raggiunta in patria, spendendosi in una militanza accademica che andrà a combaciare letterariamente con i rituali discorsivi del sodalizio retto dal Manso. In conformità all'ufficio di «prencipe», imbrigliato dunque nei tempi di una frequenza rigidamente scandita, Marino era deputato a elaborare, memorizzare e leggere ogni settimana un «discorso» che fungesse da matrice argomentativa ai «problemi» successivamente esposti e dibattuti dai membri dell'adunanza⁶⁹.

a) *Discorso accademico*

Prototipo esemplare delle scritture prodotte nell'Accademia napoletana, la breve diceria proposta all'uditorio della tornata, spettatore e interprete scaltrito di prove di abilità, è centrata sul paragone fra le due classi del mare e della terra, declinate nelle specifiche attitudini della caccia e della pesca; esibizione di una *quaestio* da repertorio, dalla cifra ludica e ingegnosa, ampiamente diffusa nella letteratura accademica meridionale di quegli anni⁷⁰. In qualità di tessera superstite di una produzione in prosa di stampo accademico certamente più estesa⁷¹, forse in ragione di un'opzione

⁶⁶ Sui cambi di dimore napoletane da parte del Marino rinvio al circostanziato racconto di A. BORZELLI, *Il Cavalier Giovan Battista Marino (1569-1625)*, Napoli, Priore, 1898, pp. 176-203.

⁶⁷ Rimando a CARMINATI, *Giovan Battista Marino*, cit., pp. 202-220.

⁶⁸ Vd. MARINO, *Lettere*, cit., p. 418, n. 232, al Bruni: «Io sto dandol'ultima mano al poema degl'*Innocenti*. Ne manderò a V. S. alcuni canti con l'altra posta, perché me ne dica il suo pensiero». Dalle tonalità cupe e drammatiche l'allusione al poema in una lettera mariniana a Ottavio Tronsarelli pubblicata a distanza di otto anni dalla morte del poeta; vd. GIAMBONINI, *Cinque lettere ignote del Marino*, cit., p. 324.

⁶⁹ Vd. MARINO, *Lettere*, cit., p. 388 n. 212, sempre al Bruni.

⁷⁰ Ne sono prova il problema IX, *Qual sia di maggior pregio la pescagione o pur la cacciagione*, del giureconsulto Ozioso Francesco De Pietri (*I problemi accademici*, In Napoli, nella stampa di Francesco Savio, 1642, pp. 26-31), ed il discorso *Ch'il mare sia più delizioso della selva*, tramandato da una silloge manoscritta anepigrafa del XVII secolo di discorsi accademici custodita nella Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli (S.M. XXVIII I 64), da attribuire, secondo studi recenti, al sodale mansiano Onofrio Riccio; vd. R. D'AGOSTINO, *Un inedito di Accademia secentesca: Ch'il mare sia più delizioso della selva*, in *La letteratura del mare*. Atti del Convegno, Napoli, 13-16 settembre 2004, Roma, Salerno Editrice, 2006, pp. 523-545 (il testo è alle pp. 543-545).

⁷¹ Nella lettera a firma Onorato Claretti premessa a *Lira* III, infatti, è indicato, fra le «Prose» mariniane, «un gran fasciame di Lezioni Accademiche»; cito dall'edizione fornita da RUSSO, *Le promesse del Marino*, cit., alle pp. 171-172. L'erudito napoletano Lorenzo Crasso, custode a Seicento inoltrato di autografi mariniani (la notizia è in F. MENINNI, *Il ritratto del sonetto e della canzone*, a cura di C. CARMINATI, 2 voll., Lecce, Argo, 2002, vol. I, p. 77, e II, p. 329, poi ribadita dallo stesso Meninni in una lettera all'Aprosio pubblicata da C. CARMINATI, *Lettere di Federigo Meninni al padre Angelico Aprosio*, «Studi secenteschi», XXXVII, 1996, pp. 183-223, alle pp. 206-207), segnalava dei «Discorsi Accademici» fra le opere mariniane rimaste manoscritte.

tematica che aveva pochi anni prima attirato gli Oziosi verso la poesia pastorale del Marino⁷², il *Discorso* approdava alle stampe per la prima volta nel 1626, a un anno dalla morte del poeta, confluendo nella *princeps* del settimo canto della *Gerusalemme distrutta* comparsa a Venezia presso Girolamo Piuti. Le novantadue ottave sopravvissute, rimanenza di un progetto tanto ambizioso quanto fallimentare, apparivano scortate da frammenti estravaganti: oltre alla singola lezione Oziosa, l'edizione accoglie la famigerata *Invettiva contra il vizio nefando*, lunga e audace canzone di tenore moralistico contro la pratica omoerotica⁷³, e tre componimenti licenziosi d'autore incerto (in ordine: *Ciabattina pudica*, *l'Amante a cavalluccio d'un Facchino*, *La bella gialla*)⁷⁴. Il discorso mariniano venne poi incluso nella prima stampa lagunare della *Strage de gl'Innocenti*, per Scaglia nel 1633⁷⁵, comprendente al suo interno anche il canto VII della *Distrutta*, derivante, quest'ultimo, stando ai controlli di Fulco, dal testo trasmesso dall'edizione Piuti⁷⁶. Ancora a Fulco si deve il ritrovamento di un'edizione napoletana «rarissima e mai citata», sempre del '33, che veicola congiuntamente il VII della *Distrutta* e il *Discorso accademico*, specificato per la prima volta nella sua identità di scritto Ozioso sin dal frontespizio che riferisce: «[...] Con un discorso recitato da lui mentre era Principe

te: vd. L. CRASSO, *Elogii d'huomini letterati*, In Venetia, Per Combi e La Noù, 1666, p. 316. Il medaglione crassiano del Marino è stato pubblicato da C. SERRA, *Un elogio secentesco del Cavalier Marino. Dagli Elogii d'huomini Letterati di Lorenzo Crasso*, «Rivista di letteratura italiana», XIX, 2001, nn. 2-3, pp. 61-76. Sulla grande accoglienza riservata dagli Oziosi al Marino e ai suoi discorsi accademici spunta il velenoso controcanto di Stigliani, in una postilla alla *Vita* di Baiacca pubblicata in CARMINATI, *Vita e morte del Cavalier Marino*, cit., p. 93: «il Marino era idioto, e per tale l'ho io mostrato e provato nel detto *Occhiale*, per lo che o i suoi discorsi furono in Napoli sentiti con non maggior attenzione che in Roma, o i Napolitani sono ignorantissimi, il che non è da pensare».

⁷² Senza dilungarmi sulla questione, si tenga conto che sia la *plaque*, recentemente rinvenuta, delle *Egloghe del Cavalier Gio. Battista Marino* pubblicata nel 1616 a Napoli presso Costantino Vitale (il rinvio è a G. ARBIZZONI-E. RUSSO, *Due ritrovamenti mariniani*, «Filologia e critica», XXXII, 2007, pp. 290-300, alle pp. 296-300) e sia l'edizione delle *Rime boscarecce* pubblicate sempre a Napoli nel 1620 presso Scipione Bonino (vd. GIAMBONINI, *Bibliografia*, cit., vol. I, p. 220, n. 247), contenenti entrambe testi risalenti alla prima stagione napoletana, presentano notevoli punti di contatto con il circuito di sodali del Manso. Sulla questione rimando allo studio di V. DE MALDÉ, *Marino dall'Egloga pastorale all'Idillio. Appunti sul testo delle Egloghe*, in *Marino e il Barocco*, cit., pp. 149-163, e alle brevi considerazioni di DE MIRANDA, *Una quiete operosa*, cit., pp. 205-206.

⁷³ La canzone, elaborata dal Marino per discostarsi da una diffamante e insistita accusa di sodomia, è leggibile nella sezione delle poesie «disperse» in G.B. MARINO, *La Lira*, cit., vol. III, pp. 82-87. Il lungo componimento è stato pubblicato e sottoposto a valutazione critica da J.F. LATTARICO, *L'Invettiva contra il vizio nefando: Marino et la question de la transgression*, in *L'Invective. Histoire, formes, stratégies*, a cura di A. MORINI, St-Etienne, Publications de l'Université, 2006, pp. 157-178.

⁷⁴ Su quest'edizione si vedano le considerazioni di G. FULCO, *Bibliografia mariniana sommersa*, in ID., *La «meravigliosa» passione*, cit., pp. 69-82, alle pp. 73-76.

⁷⁵ Dalla stampa Scaglia Guglielminetti trae il testo dell'unica edizione moderna del *Discorso*, che pubblica con un'esile introduzione: M. GUGLIELMINETTI, *Un discorso accademico del Marino*, «Studi secenteschi», IV, 1963, pp. 109-116, poi in ID., *Tecnica e invenzione nell'opera di Giambattista Marino*, Messina-Firenze, D'Anna, 1964, pp. 209-219.

⁷⁶ FULCO, *Bibliografia*, cit., p. 75.

dell'Accademia degli Otiosi di Napoli»⁷⁷. L'ultima tessera nella filiera di edizioni che trasmettono l'orazione accademica ci conduce nel campo d'iniziativa di un tipografo di Macerata, città che aveva testimoniato un interesse germinale per la produzione mariniana nel 1614 con un'antologia intitolata *Nuove poesie*, e che riproponendo il trinomio *Strage - Discorso - Distrutta* si dimostrava propensa alla diffusione di opere mariniane minori di carattere prevalentemente religioso⁷⁸.

Questo il quadro dei testimoni a stampa del *Discorso accademico*⁷⁹:

Ve₂₆ [251] *Il settimo canto della Gierusalemme distrutta Poema eroico del Sig. Cavalier Gio. Battista Marino*, Venezia, Piuti, 1626 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ferrajoli V. 43334. 2)

Ve₃₃ [199] *Strage de gli Innocenti del Cav. Marino*, Venezia, Scaglia, 1633 (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", 6. 22. B. 44)

Na₃₃ [258] *Il settimo canto della Gierusalemme distrutta Poema Eroico del Signor Cavalier Gio. Battista Marino*, Napoli, Longo, 1633 (Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, A. 34. 1. 17. 2)

Mc₃₇ [201] *Strage de gli Innocenti del Cavalier Marino*, Macerata, Carboni, 1637 (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 8. S. V. 34)

Come ricordava Fulco a margine dei suoi rinvenimenti bibliografici, Ve₂₆ «costituisce la prima offerta in assoluto di primizie postume mariniane di provenienza napoletana»⁸⁰. In sincronia con tale operazione editoriale andrà ricordata la controversia legale in atto a Napoli per l'eredità del poeta, che discuteva anche la pertinenza delle carte manoscritte, il cui lascito, almeno in una fase iniziale e prima che ne fosse riconosciuto depositario unico Francesco Chiaro, nipote del Cavaliere, furono appannaggio del Manso, chiamato da Marino stesso ad essere il proprio esecutore testamentario⁸¹. Da più parti, infatti, cominciarono ad affluire all'aristocratico parte-

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ Su Macerata come luogo di stampa di opere mariniane vd. SLAWINSKI, *Poesia e commercio librario*, cit., in particolare p. 322. Vedi inoltre l'elenco delle edizioni maceratesi di testi mariniani in GIAMBONINI, *Bibliografia*, cit., vol. II, p. 723.

⁷⁹ Fornisco il regesto delle edizioni avvalendomi del repertorio di GIAMBONINI, *Bibliografia*, cit., indicando fra parentesi quadre il numero corrispondente alle singole stampe all'interno dell'inventario. Di ogni edizione sarà specificato fra parentesi tonde l'esemplare consultato.

⁸⁰ FULCO, *Bibliografia*, cit., p. 74.

⁸¹ Sulla questione, tutt'ora irrisolta, vd. BORZELLI, *Il Cavalier Giovan Battista Marino*, cit., pp. 194-196; indispensabile il dossier di documenti riportati in FULCO, *Il sogno di una galleria*, cit., arricchito da CARMINATI, *Giovan Battista Marino*, cit., pp. 221-236. Manso in una lettera inviata il 7 maggio 1625 all'accademico Umorista e Ozioso Lelio Guidiccioni, si definiva inequivocabilmente «erede di tutti i suoi [del Marino]

nopee esortazioni a diffondere, senza porvi mano, gli autografi di cui era in possesso, come dimostrano alcuni versi di Gasparo Bonifacio rivolti «a quel nobilissimo signore che tiene gli scritti del Cavalier Marino» posti a siglare la prima biografia mariniana allestita dai sodali Umoristi del poeta, pubblicata nel '25 ad opera di Giovan Battista Baiacca, testo che in proprio punta un fascio di luce verticale sul problema degli inediti del Marino, con evidente riguardo alle opere annunciate e attese con insistenza, i «poemi gravi» della *Gerusalemme Distrutta* e della *Strage degl'Innocent*⁸².

Ma non dovette pertenerne al Manso l'iniziativa di un anno più tardi, quando una risicata porzione di carte da Napoli giungeva a Venezia approdando nelle mani di un oscuro tipografo agli esordi, Girolamo Piuti⁸³, che all'atto di licenziare il canto VII della *Distrutta*, forte di questa prima tessera epica mariniana, presentava il Marino, a dispetto di un'interpretazione ormai invalsa, non soltanto in qualità di «principe della lirica poesia» ma anche come rappresentante altissimo, sia pure in prospettiva, dell'«eroico stile». Nette e risolutedichiarazioni d'intenti, queste, miste all'auspicio di vedere stampati quanto prima «alcuni altri canti» della *Distrutta*, che emergono dalla lettera di dedica dello stampatore al patrizio veneziano Girolamo de' Priuli⁸⁴, a svelare sottotraccia tensioni e prospettive imputabili tuttavia con difficoltà al modesto editore veneziano, dietro il quale sembrerebbe spiccare la personalità del Chiaro, prossimo al circuito degli alleati e dei protettori veneziani del Marino⁸⁵, entro cui andrà iscritto

pesi»; lo scambio epistolare con il Guidiccioni – concernente anche la «penitenza» in punto di morte del Marino e le esequie che l'Accademia degli Oziosi tributò al poeta napoletano, a compensare una frettolosa sepoltura notturna gravata dall'ostilità a Marino dell'arcivescovo di Napoli Decio Carafa – è stato pubblicato da CARMINATI, *Vita e morte del Cavalier Marino*, cit., pp. 157-159. Sull'ultimo frangente della biografia mariniana si veda anche L[UIGI] G[UARINI] C[LERICO] R[EGOLARE], *Notizie della morte, sepoltura, e tomba del Cavalier Marino*, Napoli, presso Angelo Coda, 1817.

⁸² Sulle carte del Marino divise fra Manso e Chiaro vd. CARMINATI, *Vita e morte del Cavalier Marino*, cit., pp. 97-98 e 130-134. Baiacca individuava le figure responsabili della carte mariniane, pur senza sciogliere dubbi e passaggi tutt'ora insondati: «[...] forse il mondo lo vedrà [scil. la *Strage*], massimamente se se ne prenderà pensiero e cura, come è verisimile, il marchese Giovan Battista Manso, signore di spirito e di lettere; e premendoci, e dovendoci premere, il detto canonico Francesco del Chiaro persona virtuosa, in potere di cui alla morte del zio sono tutte le scritture rimase» (ivi, p. 98).

⁸³ Dell'improduttivo stampatore veneziano sono stati documentati due anni di attività, il 1626 e il '27; vd. *Le edizioni veneziane del Seicento*, cit., vol. II, p. 477.

⁸⁴ L'epistola è stata pubblicata da GIAMBONINI, *Bibliografia*, cit., vol. II, pp. 673-675.

⁸⁵ Come risulta da una lettera del Chiaro inviata allo zio da Napoli nel gennaio del 1621 (pubblicata da FULCO, *La corrispondenza di Giambattista Marino dalla Francia*, cit., pp. 207-208), Francesco fu intercessore presso il congiunto dell'agente editoriale veneziano Giacomo Scaglia, della cui collaborazione Marino si avvale per ristampare in Italia la *Sampogna* (1621) e l'*Adone* (1623) e per mediazione del quale furono pubblicate a Venezia le edizioni postume della *Sferza* (1625) e delle *Lettere* (1627). Per maggiori ragguagli sui rapporti fra il Chiaro e lo Scaglia, con al centro l'edizione postuma della *Sampogna* del '26, rinvio alle considerazioni di V. DE MALDÉ, *Nota al testo*, in G.B. MARINO, *La Sampogna*, a cura di EAD., Parma-Milano, Guanda-Fondazione Pietro Bembo, 1993, pp. LXXVII-LXXIX. Sul ruolo avuto dallo Scaglia nella biografia di Baiacca e nell'allestimento delle opere postume mariniane vd. CARMINATI, *Vita e morte del Cavalier Marino*, cit., pp. 23-25 e 106-107.

lo stesso Priuli⁸⁶. In questo orizzonte di ipotesi, il canonico partenopeo, figura centrale per il tragitto a stampa delle opere mariniane postume, forniva con un saggio del Marino eroico – in concomitanza con la pubblicazione della cattolicissima *Sferza*⁸⁷, e con in mente il manoscritto della *Strage*, resogli al termine della lunga e prostrante lite col Manso, forse alle soglie del 1632⁸⁸ – un campione poetico ortodosso e alternativo all'*Adone*, tale da rafforzare *post mortem* la fama dello zio, malferma e di continuo minata da attacchi frontali.

Quali che siano le modalità esatte di trasferimento dei manoscritti, l'analisi comparativa dei testimoni ha fornito alcuni punti fermi riguardo ai rapporti di parentela: Ve₂₆, esemplato verosimilmente su carte autografe in possesso del Chiaro, veicola un testo dal quale dipendono in maniera pressoché perfetta Ve₃₃ e Mc₃₇, le cui divergenze dalla *princeps* dipendono unicamente da sporadiche varianti grafico-fonetiche⁸⁹; i tre testimoni, inoltre, registrano un errore congiuntivo, da emendare, in assenza di testimonianze manoscritte, sulla base di Na₃₃⁹⁰. Quest'ultimo, invece, per via di un paio di passi soppressi e una serie minima di varianti⁹¹, trasmette una redazione che si discosta, sia pure non sensibilmente, dal testo tradito da Ve₂₆. Segnalo il più ampio e rilevante fra i due segmenti testuali dati da Ve₂₆ e cassati in Na₃₃:

Ve₂₆, c. F6r Che diremo dello stato miserabile de la pecorella e del bue, creature mansuetissime? Non basta a lui d'essere nudrito col latte e vestito con le lane de l'una, e con sudori de l'altro conseguire il vitto che con l'aratro si trae da la terra, che con disusata ingiustizia gli svena, gli sviscera, gli sbrana. *Né riprendo già io questo suo modo inumano di procedere*

⁸⁶ Sui rapporti fra Marino e Priuli si veda in particolare MARINO, *Lettere*, cit., p. 323, n. 171 indirizzata a Lorenzo Scoto e databile con Fulco (*La corrispondenza di Giambattista Marino dalla Francia*, cit., p. 204) alla fine di novembre del 1621. Numerosi, fra le altre missive mariniane, i riferimenti ad un sostegno ricevuto dal nobile veneziano; vd. MARINO, *Lettere*, cit., pp. 208, n. 122; 311, n. 166; 324 n. 172; 326 n. 173; 353 n. 190; 358 n. 194.

⁸⁷ Si veda il quadro delle edizioni fornito da GIAMBONINI, *Bibliografia*, cit., vol. I, pp. 179-182.

⁸⁸ Sul lungo e accidentato percorso di allestimento della *princeps* napoletana della *Strage* curata dal Chiaro, patrocinata per via indiretta dall'Accademia degli Umoristi e dedicata ad Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba, si leggano le parole del canonico napoletano nella prefazione *A chi legge* pubblicata ivi, vol. II, p. 662; per la stampa vd. ivi, vol. I, pp. 182-183, n. 195.

⁸⁹ Ecco un elenco sommario di varianti fono-morfologiche: incertezza tra *innanzi* (Ve26) e *inanzi* (Ve33 e Mc37); *doglienze* (Ve26 e Ve33) e *doglianze* (Mc37); *de la tua* (Ve26) e *della tua* (Ve33 e Mc37); *sollevarlo* (Ve26) e *solevarlo* (Ve33 e Mc37); *difendersi* (Ve26) e *diffendersi* (Ve33 e Mc37); *habbino* (Ve26 e Mc37) e *habino* (Ve33).

⁹⁰ L'errore potrebbe essere di natura tipografica, provocato dal capovolgimento di un singolo carattere, *n* per *m*: in sede d'epilogo, all'atto di una metamorfosi fra regno terrestre e marino, Ve₂₆ presenta il passo: «Nelle stelle qui rimiro un *Corno*, un *Cervo*, e qui l'*Acquario*, l'*Arturo* segni umidi[...]» la lezione *Corno*, presente sia in Ve₃₃ che in Mc₃₇, sembra errata e fuori contesto, da correggere sulla base di Na₃₃, che propone l'esatta *Corno*.

⁹¹ Quattro lezioni condivise da Ve₂₆, Ve₃₃ e Mc₃₇, contro Na₃₃: l'imbriglia] l'imprigiona; da voi fabricate] fabricate da voi; ferri adonchi] adunchi ferri; da l'altra leggo] dall'altra parte leggo.

per la favolosa Metempsicosi di Pitagora, che trapassino l'anime umane ne' corpi de' bruti; ma perché per se stessa è cosa dura et iniqua, né deveriano pur tanto da la providenza tua essere abbandonati.

Na₃₃, c. B9^v Che diremo dello stato miserabile della pecorella e del bue, creature mansuetissime? Non basta a lui d'essere nudrito collatte, e vestito con le lane dell'una e con sudori dell'altro conseguire il vitto, che con l'aratro si trae dalla terra, che con disusata ingiustizia gli svena, gli sviscera, gli sbrana. Però non dovriano pur tanto dalla providenza tua essere abbandonati⁹².

Sulbrano, caduto con ogni probabilità perché allusivo a dottrina filosofica tutt'altro che ortodossa, riportata in auge in tempi recenti da autori banditi come Bruno e Telesio, si è tentati di supporre l'addebito a una prassi di tipo censorio. Na₃₃ potrebbe essere latore di un testo transitato, al momento della stampa, attraverso il filtro della censura ecclesiastica napoletana⁹³, o derivato da un'emendazione compiuta dal curatore dell'edizione Francesco Leonardi, chierico di origine lucchese e accademico Umorista⁹⁴, su un esemplare della *princeps* veneziana⁹⁵, secondo una prassi che rivela peraltro uno stretto vincolo di contiguità con il codice normativo dell'Accademia degli Oziosi – la cui menzione si estende dalla dedicatoria a Equizio Mausonio⁹⁶, sempre di mano del Leonardi (cc. A2r-A3v), fino alla stessa intestazione del *Discorso* –, sodalizio che sappiamo patrocinato dall'autorità di san Tommaso e costituitosi,

⁹² Per le citazioni ho applicato un criterio improntato a un moderato ammodernamento testuale che ha comportato la distinzione *n/ri*; resa conforme all'uso moderno di accenti e apostrofi; scioglimento delle abbreviazioni e della nota tironiana in *e*; eliminazione dell'*h* etimologica; trasformazione del nesso *ti* in *z*; abbassamento delle maiuscole in assenza di nomi propri, antonomasie e personificazioni.

⁹³ Sulla censura e sul controllo della stampa a Napoli da parte del potere ecclesiastico vd. P. LOPEZ, *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli, Edizioni del Delfino, 1974.

⁹⁴ Col nome di Instabile; la notizia, ricavata dal frontespizio di Na₃₃, sembra l'unica indicazione della permanenza del Leonardi tra le fila degli Umoristi di Roma. Per la biografia rinvio a F. SARTESCHI, *De scriptoribus Congregationis Clericorum regularium Matris Dei*, Romae, Ex Typographia Angeli Rotilii et Philippi Bacchelli, 1753, pp. 108-110; C.A. ERRA, *Memorie de' religiosi per pietà, e dottrina insigni della Congregazione della Madre di Dio*, 2 tt., In Roma, Per Giuseppe e Niccolò Grossi, 1759-1760, t. I, pp. 155-158.

⁹⁵ Congettura rinvigorita da una collazione da me svolta fra il testo del canto VII della *Gerusalemme Distrutta* trädito dalla prima edizione del '26 con quello presente nella ristampa napoletana del '33, da cui risulta chiara la dipendenza del secondo dal primo, con discrepanze che si limitano a una manciata di varianti dallo scarso rilievo semantico. Sulla *Distrutta* rinvio a E. RUSSO, *Una nuova testimonianza sulla Distrutta del Marino*, in Id., *Studi*, cit., pp. 68-100 e al recente contributo di G. ARBIZZONI, *L'ambizione epica: Gerusalemme distrutta e Strage degli Innocenti*, in *Marino e il Barocco*, cit., pp. 209-236.

⁹⁶ Nella lettera di dedica Leonardi associa il gentiluomo, discendente di un'illustre famiglia aquilana, all'Accademia dei Velati dell'Aquila, per la quale rimando a MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, cit., vol. V, p. 431-432. Sull'attività del gentiluomo abruzzese le labili informazioni sono rintracciabili nella *Biblioteca storica degli Abruzzi. Terzo supplemento alla Biblioteca storico-topografica di Camillo Minieri Riccio*, Lanciano, Rocco Carabba, 1891, p. 59. A quanto dato aggiungo un elemento: il poeta Biagio Cusano, figura in contatto con il circuito degli Oziosi, invia un sonetto di lode al Mausonio presente in B. CUSANO, *L'Armonia*, In Napoli, Per Ottavio Beltrano, 1636, p. 176, che ho visto nell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Napoli, 40 C 124.

all'atto fondativo, sulla decisa rimozione di trattazioni e controversie di argomento religioso e teologico⁹⁷.

In vista dell'edizione risulterà dunque scontata l'elezione del testo fissato dalla *princeps*, versione *maiore* redazione più autorevole del *Discorso*, per naturale egemonia cronologica e per una più limpida modalità di decorrimento e usufrutto di carte mariniane a Venezia.

b) *Argomenti all'Erocallia*

Testimoni della fortuna secentesca della dialogistica tassiana, i dodici dialoghi dell'*Erocallia* di Giovan Battista Manso sono un folto archivio di dottrine e *opiniones* sul tema dell'amore e della bellezza, la cui delibazione è affidata a un calibrato e florido apparato paratestuale (tavole e indici) che orienta il lettore nelle trame argomentative di una dotta e cavillosa prosa filosofica⁹⁸. In questo progetto s'inseriscono gli *Argomenti* a ciascuno degli otto dialoghi che formano l'edificio portante (i primi due «quaderni») dell'*Erocallia*, con esclusione degli ultimi quattro, rielaborazione di parte del materiale testuale già edito nel 1608 nei giovanili *Paradossi*⁹⁹. Questi gli estremi della stampa:

Ve₂₈ [808] *Erocallia ovvero dell'amore e della bellezza dialoghi XII*, Venezia, Deuchino, 1628 (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", 12. 11. M. 7)

All'edizione è premesso un avantesto epistolare del Marino «intorno a gl'Argomenti dell'opra» indirizzato al Manso dalla propria residenza napoletana il 15 marzo 1625, undici giorni prima della morte del poeta¹⁰⁰. La missiva, che oscilla tra l'ossequio e la gratitudine verso il gentiluomo napoletano¹⁰¹, si apre con un corposo ragguaglio sulla gestazione dell'opera, dagli stadi di stesura all'avventuroso tragitto dei manoscritti, che documenta con dovizia di dettagli il passaggio dall'abiurato e giovanile testo dei *Paradossi* alla ponderosa e più attrezzata *Erocallia*. La *laudatio* è tradotta con espressioni così tese all'aneddotica e inturgidite d'adulazione che ha

⁹⁷ In proposito si legga quanto scritto nello statuto dell'Accademia pubblicato da DE MIRANDA, *Una quiete operosa*, cit., pp. 327-343, alle pp. 336-337.

⁹⁸ Sulla struttura dell'opera rinvio a G. BALDASSARRI, *Interpretazioni del Tasso. Tre momenti della dialogistica tassiana*, «Studi tassiani» XXXVII, 1989, pp. 65-86, alle pp. 79-85, e L. GERI, *La funzione del paratesto negli Erocallia di Giovan Battista Manso*, «Linguistica e letteratura», XXXII, 2007, num. 1-2, pp. 61-77.

⁹⁹ G.B. MANSO, *I paradossi ovvero dell'amore dialoghi*, In Milano, Appresso Girolamo Bordini, 1608.

¹⁰⁰ La lettera risulta ad oggi l'ultima delle missive mariniane (MARINO, *Lettere*, cit., pp. 427-431, n. 236) e non compare in nessuna delle stampe secentesche delle *Lettere*.

¹⁰¹ «Onde com'io mi sono soventi volte sotto l'ombra della sua casa e della sua protezione nelle mie maggiori disavventure ricoverato, così altrettanto mi son parimente del suo sapere e del suo parere ne' miei studi dalla mia giovenil età infin a quest'ultimi anni valuto» (ivi, pp. 429-430).

destato più di un sospetto in chi ha dubitato dell'autenticità del documento, ritenendolo un falso, confezionato dal Manso per dare lucentezza e prestigio alla propria attività di mecenate e scrittore. Così ha creduto Borzelli, che, se nella prima monografia sul Marino accoglie la paternità della lettera e degli *Argomenti*, nella seconda, sulla scia delle convinzioni espresse nella monografia dedicata alla vita e alle opere del Manso, capovolge quanto affermato giudicando apocrifi entrambi gli scritti¹⁰². La tesi dello storico, che riduce il gentiluomo napoletano al rango di metodico plagiatario, non è però supportata da prove documentarie, e risulta alimentata piuttosto da un pregiudizio uniformante scaturito da una valutazione negativa delle alterazioni di natura letteraria, fra il romanzesco e il leggendario, agenti nella biografia mansiana del Tasso¹⁰³, nonché dei furti poetici operati saltuariamente a danno di alcuni membri accademici¹⁰⁴. A sostenere l'ipotesi dello studioso concorrerebbe anche la tipologia d'intervento mariniano nell'*Erocallia*, occorrenza isolata entro la produzione del napoletano, che negò qualsiasi supporto critico e didascalico a opere altrui e che respinse stizzito la proposta giuntagli in anni torinesi dal pittore genovese Bernardo Castello di stendere gli argomenti sopra la *Liberata* del Tasso, impresa che Marino, preda di un logorante agone epico col modello tassiano, definì eufemisticamente non proporzionata alle proprie attitudini¹⁰⁵.

Nel corso della lettera, dopo aver esortato il Manso a dare alle stampe i suoi dialoghi, Marino elogia la figura del mecenate, «padre delle Muse e favoreggiatore di tutti gli 'ntendenti», fondatore del colto e lussureggiante cenacolo degli Oziosi e del Seminario dei Nobili, istituzione a carattere assistenziale sorta per favorire «l'acquisto delle scienze e delle virtù» da parte dei giovani patrizi sprovvisti delle necessarie risorse economiche¹⁰⁶. Il fiume magniloquente di omaggi che scorre nel dettato mariniano eccede se commisurato alla pratica epistolare degli ultimi anni, raramente incline a facili derive encomiastiche, ma risulta conforme ai toni delle giovanili missive napo-

¹⁰² Vd. in ordine cronologico: BORZELLI, *Il Cavalier Giovan Battista Marino*, cit., pp. 183-184; ID., *Giovan Battista Manso*, cit., pp. 107-108; ID., *Storia della vita e delle opere di Giovan Battista Marino*, Napoli, Tipografia degli Artigianelli, 1927, p. 252.

¹⁰³ Rimando all'edizione curata da B. BASILE, Roma, Salerno Editrice, 1995.

¹⁰⁴ Il furore persecutorio contro la figura storica di Manso conduce Borzelli a inciampi clamorosi: si veda BORZELLI, *Giovan Battista Manso*, cit., pp. 23-53, smentito seccamente da MANFREDI, *Gio. Battista Manso*, cit., pp. 40-116. Sui falsi poetici rintracciabili nelle *Poesie nomiche* del marchese (Venezia, Baba, 1635), alcuni dei quali comprovati sulla base di documentazione manoscritta, rimando ai dati forniti da BORZELLI, *Giovan Battista Manso*, cit., pp. 54-75, da incrociare e rettificare ancora con MANFREDI, *Gio. Battista Manso*, cit., pp. 96-100 e 208-216.

¹⁰⁵ «L'opera che V. S. ha per le mani è ben degna del suo valore, ma l'impresa ch'ella mi propone non è proporzionata alla mia attitudine» (MARINO, *Lettere*, cit., pp. 141-142, n. 77, indirizzata a Bernardo Castello). Nella lettera successiva, sempre al Castello, Marino giunge addirittura ad accettare l'invito a stilare gli argomenti al poema tassiano, a patto che questi non vengano pubblicati a suo nome (vd. *ivi*, p. 143).

¹⁰⁶ Sul Monte Manso, istituito dal marchese nel 1608, cui venne affiancato nel 1634 il Collegio dei Nobili, vd. C. BELLÌ, *La fondazione del Collegio dei Nobili di Napoli*, in *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, a cura di C. RUSSO, Galatina, Congedo, 1994, pp. 183-280.

letane dirette al marchese, nelle quali il dato di realtà sfuma in una fitta trama di formule elogiative. Del resto l'iperbole laudatoria del Marino ha ricaduta immediata sull'ultimo frangente napoletano, quale traslato di un atto di gratitudine nei confronti di chi lo aveva trionfalmente ricevuto in città, assistito con solerzia e costanza fino agli ultimi giorni di vita, al quale il poeta richiede, per timore di essere derubato nella sua «casetta a Toledo», servitù e guardie¹⁰⁷ e a cui, come detto, in sede testamentaria affida i suoi beni ignorando il folto e accanito parentado partenopeo. Motivazioni di cui si deve tener conto per testimoniare un presupposto di paternità, soprattutto se fatte incrociare con alcuni elementi interni all'epistola che fanno pendere per la genuinità mariniana del documento.

Discorrendo sulla convenienza di dare alla luce i dialoghi dell'*Erocallia*, Marino tratteggia un breve *excursus* sul destino dei propri manoscritti, consegnati precocemente, con eccessiva leggerezza, nelle mani degli stampatori, cui si intreccia una riflessione sull'ultimo segmento di produzione, segnato però da una parabola inversa che profila un rogo, in punto di morte, di carte autografe; affermazione, questa, che getta un ponte sulle tante testimonianze occorse in tal senso, a metà fra *topos* e leggenda, ma forse non del tutto prive di un fondo di verità¹⁰⁸:

Io, quanto è a me, per questo solo rispetto, ancorché altre volte mi sia doluto d'esser troppo facile stato a concedere le mie cose agli stampatori, molto più ora, che soprapreso non tanto dall'età quanto dalla infermità mi veggo, duolmi d'esser stato tardo a mandar fuori l'altre mie cose, alle quali se Nostro Signor Iddio non mi concederà tempo di poter pubblicare in vita, amerò meglio darle alle fiamme ch'alle stampe dopo la morte¹⁰⁹.

Dal passo emergono, come detto, le riflessioni in merito ai rischi connessi alle pubblicazioni a stampa, rilanciate dal poeta in altri momenti con espressioni simili a queste¹¹⁰. Fededegna, poco oltre, risulta la menzione di «rime» scritte in onore del Manso¹¹¹, cui vengono ora sostituiti, nella traslazione letteraria degli omaggi, «gli

¹⁰⁷ La notizia emerge da una relazione del Manso sulle spese per la degenza e le esequie del Marino pubblicata in FULCO, *Il sogno di una «galeria»*, cit., pp. 92-93.

¹⁰⁸ Senza soffermarmi sulla questione, rinvio al racconto di Chiaro circa una spericolata sottrazione di carte mariniane durante il rogo dei manoscritti ordinato dal poeta: «[Marino] al qual termine, vedendosi gionto, cercò bruggiare tutti i suoi scritti, e fece ogni sforzo per darli tutti alle fiamme, ma non seguì totalmente il suo intento atteso gli circostanti spinti dalla compassione di veder miseramente estinguere tante fatiche, avidi di conservarne qualche foglio, rubbarono alla voracità delle fiamme tutto quel che potevano, e così molte sue fatiche sono rimaste guaste et imperfette» (CHIARO, *Vita*, cit., pp. 42-43).

¹⁰⁹ MARINO, *Lettere*, cit., p. 429.

¹¹⁰ In proposito rinvio a un passo della *Lettera Claretti* in RUSSO, *Le promesse del Marino*, cit., p. 140; vedi anche la dedica di Marino a Tommaso di Savoia premessa a *La Sampogna*, cit., pp. 3-13, in particolare pp. 5-6.

¹¹¹ Due sono i sonetti inviati al Manso presenti in *Lira*, cit., vol. I, p. 191, vol. II, p. 285, un altro fra la produzione stravagante, ivi, vol. III, p. 122, sul quale vd. F. GIAMBONINI, *Poesie stravaganti di Marino*, «Studi secenteschi», XXXIV, 1993, pp. 69-121, alle pp. 109-11.

argomenti, dimostrazion d'obbligo e d'affetto non fatto da me ad altri giammai e ch'a niun altro mi starebbe ben fare»¹¹². Ad elevato tasso di realismo, nel finale, sono i ringraziamenti per un palliativo medico lasciatogli dal Manso il giorno che precorre la stesura della missiva, a tamponare un «male» i cui effetti saranno imminenti¹¹³.

Per via di tali riscontri e in assenza di documenti interpretabili in direzione contraria, la lettera andrà imputata alla penna di Marino, con un dubbio che grava semmai solo sulla porzione interessata dal ricco tributo reso al Manso dialogista, con annessa la dettagliata narrazione della rocambolesca sorte toccata al manoscritto dei *Paradossi* che copre almeno la prima metà dell'epistola, su cui potrebbe affacciarsi l'ipotesi di un'interpolazione operata dal marchese in sede editoriale, forse per colorire di sfumature incensanti il già benevolo giudizio mariniano sull'*opus* dialogico¹¹⁴, o per focalizzare meglio i passaggi nodali della costituzione del progetto dell'*Erocallia*, in conformità con la destinazione promozionale accordata alla missiva. Ma di là da congetture sul tasso di autenticità del documento nella sua interezza, e sebbene la notizia d'irruzione di missive false attribuite a Marino, divulgata all'indomani della prima stampa veneziana del 1627 delle *Lettere*¹¹⁵, riaffiori minatoria, la nostra andrà reputata, fino a prova contraria, elemento interno al *corpus* epistolare.

E va da sé che anche gli *Argomenti* non possano essere investiti dallo spettro del falso, tanto più se il quadro si arricchisce di un indizio aggiuntivo, pur non dirimente. Nella Biblioteca Nazionale di Napoli è custodito un manoscritto segnato XIII C 83 che tramanda quattro dialoghi dell'*Erocallia*, testimoni di fasi redazionali distinte, ma da ritenere, per via congetturale, cronologicamente orientate verso gli esiti finali della stampa¹¹⁶. Al di là del valore documentario del codice, in esso emergono

¹¹² MARINO, *Lettere*, cit., p. 431.

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ Sconfiniamo, ovviamente, nel campo accidentato dell'ipotetico. Di certo risultano smisurate e mal fondate le ampollose espressioni sulla fortuna dei *Paradossi*, i quali, al contrario di quanto scritto da Marino, in virtù di una sola edizione, ebbero circolazione limitata e, per quel che so, non godettero di traduzione latina: «posciaché que' volumi, che ne furono impressi [si riferisce agli esemplari dei *Paradossi*], sono non pure per tutta l'Italia ma per le più lontane provincie disseminati e con avidità riletti e nella latina lingua trasportati» (ivi, p. 428).

¹¹⁵ Si veda la preziosa testimonianza in merito di Girolamo Aleandro, diretta in particolare alle velenose falsificazioni dello Stigliani: G. ALEANDRI, *Difesa dell'Adone poema del Cav. Marini per risposta all'Occhiale del Cav. Stigliani*, In Venetia, Appresso Giacomo Scaglia, 1629, pp. 133-134. Il passo è stato analizzato da B. CROCE, *Versi tipici della poesia barocca*, in ID., *Nuovi saggi sulla letteratura del Seicento* [1929], Napoli, Bibliopolis, 2003, pp. 21-28, p. 26.

¹¹⁶ Mi limito a fornire una descrizione essenziale del manoscritto. Si tratta di un codice cartaceo risalente al XVII sec. con legatura moderna in cartone e con un formato lievemente difforme ma all'incirca di mm 260x180, per un numero totale di cc. 269. La fascicolazione è posteriore e risulta dall'assemblaggio di carte vergate prevalentemente dalla mano del Manso. Esse ospitano distinte fasi redazionali di almeno quattro dialoghi dell'*Erocallia* (il *Capecce*, il *Gesualdo*, il *Loffredo* e il *Bisaccio*), con interventi correttori marginali e interlineari parzialmente autografi che avanzano lezioni accolte nelle porzioni testuali corrispondenti giunte alla stampa. La numerazione vi è stata apposta di recente a matita sul margine inferiore sinistro e

segnali interni probanti che contribuiscono a fugare ulteriori dubbi circa la paternità mariniana. Innanzitutto non vi sono tracce degli *Argomenti*, a certificare una stesura che non nasce parallela a quella dei dialoghi; inoltre vale e rafforzare l'attribuzione mariniana la presenza nel manoscritto, nitidamente manifesta almeno in un caso, di un mannello di carte bianche interposte fra l'intestazione titolare del dialogo, isolata e centrata nel margine alto, e l'esordio vero e proprio, che si rivelano verosimilmente destinate ad accogliere, come accade del resto nella stampa, l'argomento, ma che qui sono lasciate in tonse, forse in attesa di essere colmate da un pregiato paratesto didascalico, compilato o da farsi compilare in altra sede, magari proprio da personalità autorevole come quella del Marino¹¹⁷.

risente di sporadici errori e sfasature. Sono bianche le cc. 16, 46, 70-71, 74-75, 103, 179-180, 185, 229-233.

¹¹⁷ Alla c. 228r l'intestazione «IL BISACCIO» cui seguono bianche le cc. 229-233 che precedono l'inizio effettivo del dialogo, contenuto alle cc. 234r-268r.